

DOPO LE PRIMARIE
DEMOCRAZIA
 IN CERCA
 DI NUOVE FORME

GIOVANNI ORSINA

Le primarie stanno morendo, viva le primarie. A giudicare dalla loro evoluzione nel Partito democratico, è difficile pensare che, come strumento di partecipazione e legittimazione politica, le primarie godano oggi in Italia di grande salute: dai tre milioni e mezzo del 2007 al milione e ottocentomila (ancora provvisorio) di oggi, il calo dei votanti è stato costante.

CONTINUA A PAGINA 21

DEMOCRAZIA IN CERCA DI NUOVE FORME

GIOVANNI ORSINA
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Allo stesso tempo, in Francia si sta discutendo molto seriamente della loro opportunità, e ci si chiede se le loro conseguenze negative - in termini di irrigidimento del processo politico, ad esempio - non siano maggiori dei loro effetti positivi.

Per capire un po' meglio questa crisi, forse dobbiamo prima chiederci: ma che cosa sono, in definitiva, le primarie? La risposta più semplice e banale è: sono uno strumento di democratizzazione ulteriore della democrazia. Dopo la Seconda guerra mondiale, in Europa occidentale la democrazia rappresentativa è stata in realtà una competizione fra oligarchie: un regime controllato dall'alto, nel quale le scelte dei cittadini, per quanto libere, restavano comunque circoscritte dal ristretto numero di opzioni disponibili. Col trascorrere dei decenni questo modello è apparso sem-

pre meno soddisfacente, e si è cercato di rigenerarlo in vari modi. Fra questi, le primarie: gli elettori non si limitano a scegliere fra opzioni decise dalle oligarchie di partito, ma contribuiscono fin dall'inizio alla definizione di quelle opzioni.

Come soluzione alla crisi della democrazia, però, le primarie stanno dimostrando di essere allo stesso tempo troppo e troppo poco. Troppo poco perché non bastano a restituire credibilità alle élite politiche: nella migliore delle ipotesi forniscono loro un puntello limitato e temporaneo; nella peggiore contribuiscono a delegittimarle - come da ultimo accade sempre più spesso, si pensi alla Francia, ma anche agli Stati Uniti. Troppo, perché hanno reso ancora più difficile a quelle élite proporre all'elettorato nel suo complesso una leadership credibile e un progetto politico chiaro e coerente. Evidenziando e cristallizzando le divisioni interne ai partiti, ad esempio. O selezionando dei candidati ottimi magari per un eletto-

rato di parte, ma pessimi in una prospettiva nazionale.

Renzi fa molto male allora se pensa - come sembra - che l'indiscutibile successo alle primarie del Pd abbia risolto ogni suo problema di legittimità. E tanto meno che abbia azzerato il risultato referendario. Anche perché fra poco più d'un mese avremo un altro passaggio elettorale, di natura amministrativa, il cui effetto sistemico potrebbe essere ben maggiore di quello delle primarie. E con buona ragione, visto che non stiamo parlando di un milione e ottocentomila democratici, ma di più di nove milioni di italiani di ogni opinione politica.

Allo stesso tempo, tuttavia, sarebbe pure ingiusto non constatare che, se le primarie sono in crisi o addirittura moribonde, di soluzioni alternative per rafforzare la democrazia non ne abbiamo molte. Il disegno più nuovo e coerente è indiscutibilmente quello grillino. Proprio il fatto che sia il più nuovo e

coerente, però, dà particolare risalto ai suoi enormi limiti, numerici più ancora che di trasparenza. Internet dovrebbe facilitare la partecipazione, e quindi ampliarla: è certo più agevole votare da casa con un clic che facendo la fila a un gazebo. Ciò nonostante, i processi di selezione interni al Movimento 5

stelle continuano a coinvolgere gruppi lillipuziani di elettori. A paragonare dei quali gruppi, e malgrado i limiti che ho cercato di illustrare finora, il milione e ottocentomila delle primarie Pd resta una folla oceanica.

Per descrivere la democrazia dei nostri giorni finisce così per apparire sempre più centrata la metafora della «vedova incinta» di Aleksandr Herzen: le forme tradizionali della politica stanno appassendo, ma le forme nuove che prenderanno il loro posto non s'intravedono ancora. E quel poco che si intravede, per altro, non appare granché desiderabile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di
Koen Ivens

